

assistere alla Consulta, e il Nadasti era disposto ad andarvi; ma l'arcivescovo non intervenne fingendo malattia, ma in effetto per non incontrarsi col Nadasti. Allora Lokowitz stesso in persona, si recò a casa dell'arcivescovo, il quale parlò dei rumori e torbidi dell'Ungheria superiore, delle macchinazioni che si ordivano, e delle corrispondenze tenute, raccomandando forza e vigilanza. L'imperatore restò impressionato dalle rivelazioni dell'arcivescovo. Il Nadasti volle partire di nuovo, sebbene fosse usata ogni diligenza per fermarlo a Vienna, ma colla scusa dei suoi particolari interessi, egli prese licenza. Prima però che partisse, Lokowitz, l'obbligò ad un pronto ritorno, dicendo aver bisogno della sua presenza, per il consiglio e per l'adempimento delle deliberazioni che fossero prese.

Il Nadasti promise ritornare presto, interamente rassegnato, però non era contento delle avute rimostranze, pretendendo aver resi grandi servizii all'Imperatore, e di non essere stato corrisposto, specialmente per non aver avuto la carica di Palatino, alla quale tanto ambiva. In Ungheria intanto continuavano le agitazioni, si parlava dai pulpiti e nei circoli, si diffondevano libri e stampe